

Queste pagine sono state scritte nell'autunno del 2007 da Paolo Bottoni, tennista storico e socio fondatore del Tennis Club Pavia, con la collaborazione di alcuni dei "Vecchi del Circolo" che oltre ad aver messo a disposizione i loro ricordi, hanno fornito numerose fotografie, documenti ed articoli dell'epoca che, pubblicati insieme al testo nella versione cartacea, sono comunque a disposizione di chi volesse vederli.

Albori del T.C. Pavia

Attorno agli anni cinquanta, l'ingegner Mocchi decideva di acquistare un terreno che scendeva da via Riviera e lambiva la riva sinistra del Ticino, a monte dell'imbarcadero del Tino Negri, molto più a valle del Chiozzo, quasi di fronte alla spiaggia di Varazze e del Lido.

Abituato a far le ferie in camper con la moglie e i figli, l'ingegnere aveva pensato di aprire lungo la riva del fiume, tra pioppi, salici e robinie, un campeggio di facile accesso, posto appena fuori Pavia, dotato di ristorante, di due campi da tennis in terra rossa e di una pista per pattinaggio, cui si accedeva attraverso una terrazza coperta da una tettoia, con bar e tavolini.

Il paesaggio era gradevole, il fiume lì vicino più azzurro che mai, tanto da consentire bagni ristoratori nella stagione estiva.

Il campeggio ebbe successo. Molti gli stranieri di passaggio, quasi tutti in bicicletta, pochi in moto, pochissimi in auto, dotati di tende comode e spaziose.

I campi da tennis erano una novità, per quel rione di Pavia. In tutta la città, due erano alla Casa dello Studente, due alla Motonautica, uno alla Casa della Giovane di corso Cairoli, uno a Torre d'Isola, dai conti Morelli, uno infine, durato solo due stagioni per iniziativa del colonnello della Caserma Rossani, di fianco al Campone, dietro la basilica di San Mauro.

I due campi richiamarono dapprima studenti universitari, pavesi e non, tennisti del Cral Fivre, Necchi, Inps, medici del policlinico, appassionati dell'ultima ora, anche non più giovani, per la pratica di uno sport d'élite ora accessibile a tutti.

Visto il successo della sua iniziativa, l'ingegnere pensò bene di fondare un vero e proprio "Tennis Club Riviera dell'ing. Mocchi" al quale aderire pagando una quota associativa di £. 1.500 nel 1960, di £. 3.000 nel 1961.

Anche chi non giocava veniva volentieri al Camping, per scambiare quattro chiacchiere, gustare un gelato o una bibita fresca, godere della vista del fiume, osservare le esibizioni dei tennisti in gioco nei due campi.

Quasi per caso, una compagnia di professionisti pavesi, Spelta, i due Burtulla, i due Manelli, Belluati, Ripa, Ronzini, Provera, Langscedel, cominciò a frequentare il T.C. Riviera, spesso

usufruendo anche del ristorante posto proprio lungo la riva sinistra del fiume, dotato di una vetrata che guardava direttamente l'azzurro delle sue acque.

Poi, qualcuno di loro cominciò a fraternizzare con alcuni medici del Policlinico, Cattaneo, Maineri, Moncalvo, Piazza, Morandini, Morea, Notario, Nespoli, Rabbiosi, Ventura, Magrini, Fiori e fu tentato a scendere in campo, nonostante la non più giovane età.

Nel frattempo cominciarono a frequentare i campi di via Riviera anche Collivasone e Nosotti, in preparazione dei tornei provinciali.

Poi si vide anche il rag. Torti, fiduciario FIT per Pavia e provincia, affiliato al Cral Inps come Panucci, Pace e De Margheriti.

Tra gli studenti universitari, Cavalli, Riboni, Mille, Bottoni e il figlio dell'ingegnere, Mario.

Era esplosa la voglia di tirar palline oltre la rete, prescindendo dall'età e dalla tecnica, solo per diletto, per la voglia di star insieme, di prendersi un po' in giro, oppure per far partite seriamente, approfondendo energie a soldoni, con entusiasmo crescente.

Era nato quasi per caso uno spirito agonistico che si esprime bene nei primi tornei sociali, organizzati un po' alla buona, ma che ebbero successo tanto da coinvolgere anche le ragazze. Accanto a giovani ben impostati, professionisti attempati cercavano di sopperire con l'esperienza ad evidenti carenze tecniche, non esitando a buttarsi nella mischia, incuranti dello spettacolo talvolta non esaltante.

Seduti al bar del terrazzo, dotato di un tavolo da ping-pong e di un calcetto, mentre i due campi erano sempre più affollati e i ragazzini pattinavano sulla pista ombreggiata da un esuberante salice piangente, al suono del vicino ju-boxe, si cominciò a pensare in grande.

Langscedel e compagni avevano coinvolto anche le mogli che partecipavano divertite alle evoluzioni tennistiche dei loro non più giovani coniugi, comodamente sedute dietro la rete di protezione dei campi.

Nacque l'idea di costituire un vero e proprio Club, che si sarebbe ovviamente chiamato T.C. Pavia, affiliato alla FIT, in concorrenza agonistica diretta con la Motonautica, in affitto dall'ing. Mocchi, che acconsentì di buon grado, impegnato già abbastanza nella gestione del Camping e del Ristorante.

Nel mese di ottobre del 1961, quel gruppo di professionisti pavesi con a capo l'avv. Langscedel organizzò l'Assemblea Costituente del T.C. Pavia, all'Hotel Croce Bianca, in Strada Nuova, sopra la gioielleria Fassina.

Atmosfera solenne, partecipazione sentita, entusiasmo alle stelle, nonostante le difficoltà anche economiche prevedibili.

Fu redatto un verbale, che di fatto sancì la nascita del Club, con sede in via S. Lanfranco 56.

Nell'aria, la sensazione gradevolissima di costruire qualcosa di nuovo e importante per Pavia.

Fu nominato un Consiglio Direttivo, con 5 consiglieri, Spelta, Bottoni, Civardi, Provera, Burtulla Luigi, un segretario, l'avv. Manelli, un Presidente, l'avv. Langscedel, Proviviri, Nosotti, Burtulla Giuseppe, Callegari. Revisori Compagnoni, Ronzini, Barbieri.

Primo compito del Consiglio fu quello di redigere lo Statuto che all'articolo 1° recitava: "Il Circolo ha lo scopo di promuovere, sviluppare, tutelare con finalità agonistiche, sportive, propagandistiche e ricreative lo sport del tennis a carattere dilettantistico, secondo le norme FIT, di cui accetta Statuto e Regolamento".

Ad ogni Assemblea veniva redatto un verbale che costituisce tuttora la memoria storica del T.C. Pavia.

Nacque subito una contrapposizione agonistica con i vari club della città e della provincia, più anziani e blasonati.

Allora il tennis era ancora uno sport d'élite, ma l'ascesa del Club di S. Lanfranco sfatava un tabù: il tennis era ormai alla portata di tutti, tanto che si confermò la convenzione con i Cral della Fivre, della Necchi, dell'Inps, della BNL.

Fu un momento di esaltante aggregazione. Persone entusiaste in mutandine e maglietta Lacoste, scarpe Superga beige, munite di racchette "rudimentali" di legno Maxima Torneo, Dunlop, PZ, Wilson, erano pronte a scagliare palline Pirelli, Dunlop, Treatorn oltre la rete, alla ricerca di evasione e sano divertimento.

I primi tornei sociali permisero di scegliere i migliori per formare una squadra da iscrivere alla Coppa Facchinetti.

Langscedel si preoccupò di far conoscere il Club in FIT, tanto che l'anno successivo alla sua nascita (1962) il Club organizzò il 1° Torneo Provinciale a squadre, vinto a mani basse.

La formula del torneo a squadre prevedeva la disputa di quattro singolari e due doppi, con eventuale doppio supplementare.

Nel 1962, il T.C. Pavia poteva contare su due singolaristi di notevole esperienza, quali Collivasone e Nosotti, peraltro affiatatissimi anche in doppio, e su Bottoni, Nespoli, Mocchi, Galvi, Albani, Carmassi, quest'ultimo proveniente da Milano.

Avversari validissimi, quelli del T.C. Vigeveno, con Maniezzi, i due Vidari, Mascaretti e il giovane Borroni. Il T.C. Broni aveva come portacolori Moratelli, Mangiarotti, Volpati, Bardoni. Il T.C. Stradella schierava Mezzadri, Magnani, Bazzini, Brunelli. A Voghera iniziava appena l'era Bettaglio, Mortara schierava Gallino.

L'avversario più ostico tuttavia risultò la Motonautica che poteva contare, oltre che sull'anziano ma sempre valido Edo Rolandi, su Cecchi, Sartori, Bonizzoni, Carnevale Arella, Bozzi, Mazzucchelli, Fiocchi, Pecci, Moncalvi.

Il T.C. Pavia vinse la competizione grazie alla compattezza e alla carica agonistica dei vari componenti.

L'anno successivo, la vittoria si ripeté, grazie anche al contributo di Beppe Santagati, senza dubbio il miglior giocatore della provincia. Beppe frequentava la Clinica Medica di Introzzi, al pari di Bottoni. I due, tuttavia, si erano conosciuti sul campo di calcio di Suardi, in occasione di Suardese-Frigirola, Beppe centravanti della squadra locale, Bottoni estremo difensore della Frigirola. I due avrebbero costituito il secondo doppio del T.C. Pavia.

Comunque il successo del torneo provinciale galvanizzò i dirigenti ed aprì le porte alla organizzazione del 1° Torneo Nazionale di III° categoria.

In questo frangente, il T.C. Pavia incontrò un personaggio degno di menzione, il Giudice arbitro federale Diani, bronese doc, che fu affettuosamente vicino alla società in tutte le manifestazioni agonistiche organizzate.

Carlo Diani fu davvero l'amico del T.C. Pavia.

Giudice Arbitro federale, dotato di un carattere affabile e riflessivo, mai sopra le righe, sempre pronto a smussare polemiche di gioco nate spesso dal nulla, conoscitore di tutta la "fauna" tennistica lombarda, ci fu accanto nelle edizioni nazionali dei tornei di III° e di II° categoria, assicurando al Club una immagine di serietà e correttezza invidiabili.

Il trio Langscedel-Collivasone-Diani, l'uno a livello dirigenziale, l'altro a livello tecnico-strategico, l'ultimo a livello organizzativo ed interpretativo dei regolamenti, tennero banco a quei tempi.

Al torneo nazionale partecipò il fior fiore delle racchette lombarde, Bobbiesi, Milesi, Zampori, Momigliano, Mori, Malgara, Nespoli, Leopardi, Radini Tedeschi, Meregalli, Gaddoni, Tambresoni, etc., attratte dalla novità del Club e dalla sua posizione lungo la riva del Ticino. Al di là dei risultati sportivi, si era creato un ambiente familiare, tenuto insieme egregiamente dal Presidente e da tutto il Consiglio.

Far quattro palle al T.C., dopo una giornata di lavoro, o riunirsi al bar del Camping consentiva di evadere da impegni, fatiche, preoccupazioni quotidiane.

La partecipazione ai tornei estivi serali (Broni, Stradella, Piacenza, Voghera), era l'occasione per formare comitive di soci che tifavano per questo o quel portacolori. Il dopo partita finiva con uno spuntino o una bicchierata al bar vicino o a casa del Presidente o del vice Spelta.

A Broni, poi, era tradizione riunirsi al bar Indipendenza, accolti con cordialità dalla proprietaria, una bella signora dagli occhi azzurri, che portava pasticcini di produzione propria, annaffiati da Bonarda locale.

Al torneo notturno di Broni ne succedevano di tutti i colori.

Iscritti in massa, i soci organizzavano vere e proprie spedizioni. Rolli, Perrone, Ripa, Manelli Lelio, Vigo, De Margheriti, Belluati, persone che hanno contribuito a farci sentire una grande famiglia, purtroppo prematuramente scomparse, entravano in campo affrontando gli avversari con grande senso sportivo ed un pizzico di goliardia, così come partecipavano con un tifo da stadio alle sfide dei migliori del Club impegnati nelle fasi finali del torneo.

Una sera si consumò una sfida tutta particolare che coinvolse direttamente la tifoseria pavese e quella di Broni.

In campo Bazzini, esponente del tennis provinciale, anziano geometra del Comune, mingherlino dal naso prominente, con una incipiente calvizie, i piccoli occhi scuri mobilissimi, le gambe corte, veloce comunque negli spostamenti orizzontali a fondo campo, pallettaro indomito, coi favori del pronostico, perché di casa e classificato, sul fronte opposto l'ex portiere della Frigirola, seconda squadra di Pavia, notevole cursore, tecnicamente ancora immaturo, ma mobile e dai riflessi pronti.

Presente il giornalista della Provincia Pavese Papius (P.M, Prunetti) che aveva assistito qualche mese prima alla sfida calcistica tra Pat. Chirurgica e Pat. Medica del Policlinico S. Matteo, ed aveva già notato il portiere della squadra degli internisti.

Arbitro della contesa, il geometra Camporota, fiduciario provinciale F.I.S.I., già compagno di scuola di Bazzini, nonché ... cugino del suo rivale.

La partita si protrasse al limite del terzo, interminabile set, anche perché l'arbitro ne fece di tutti i colori, intervenendo a più riprese con eccessivo protagonismo, giungendo ad irritare persino una persona mite come Bazzini. Sugli spalti, un tifo da stadio. Sul campo, un agonismo espresso al massimo dai giocatori, l'uno tecnicamente superiore ma più anziano, l'altro, costretto ad ogni cambio di campo a pulire gli occhiali, appannati dall'umidità notturna, discutibilissimo vincitore. A partita finita, rancori, polemiche, arrabbiature, rivalità finirono, tanto che Bazzini si unì poi alla comitiva pavese per una bicchierata all'Indipendenza di Broni.

Costantemente presenti sugli spalti, Beppe Langscedel e Luigi Spelta, personaggi che hanno sicuramente lasciato un'impronta indelebile nella storia del Club di quei tempi, l'uno preciso, austero, rigoroso, cosciente della sua carica apicale, l'altro estroverso, generoso, esuberante, affabile, la lobbia sistematicamente sulle 23, d'estate come d'inverno.

Tra i personaggi di quei tempi, Renato Belluati, commercialista di via A. da Fossano, disposto a tutto, anche a trascurare il proprio studio, pur di vincere qualche game contro i più forti, primo tifoso della figlia Cristina, che sognava di ammirare sui campi erbosi di Wimbledon.

Leati annaspava nell'aria con la racchetta a mò di clava, alla ricerca dismetrica e disperata delle palline, camminando sul campo con un'andatura goffa, alla Hulot davvero comica.

Enzo Rossi affinava diritto e rovescio al "muro" con la pazienza di un certosino, mentre Rolli, con vistosi occhiali da miope, cercava invano di contrastare la maggiore mobilità di Tullio Mille.

Sul campo due, Carenzio "cuocea" a fuoco lento Ripa, già vistosamente brizzolato, mentre sul centrale Castagnola, già abbondantemente sudato prima di far partita, ingaggiava l'ennesima sfida con il mancino Cavalleri, l'uno in fuga dalla Innocenti di Milano, l'altro dal negozio di abbigliamento di viale Partigiani.

Alla fine di ogni sfida, Castagnola strizzava la sua Lacoste con violenza, suscitando l'ilarità generale e il disappunto della moglie Fernanda.

Alla scenetta partecipava Paolo, l'uomo dei campi che per l'occasione interrompeva il suo lavoro e si lasciava andare a commenti spiritosi, mettendo in mostra sorridendo una chiostra dentaria dalle molte defezioni.

Operaio in pensione, già curvo sui suoi 78 anni, vivacissimo, sempre pronto a pulire righe e tirare il sacco e a bagnare i campi, soffriva ad ogni incontro per i giocatori del T.C. Pavia, cui aveva dato la sua piena ed affettuosa amicizia.

Ad ogni cambio di campo, nonostante l'incontro volgesse a sfavore del nostro portacolori, si affannava a spronarlo facendogli sentire la sua calorosa presenza.

Il dermatologo Rabbiosi aggrediva anche a parole il fisiologo Ventura, già in affanno dopo i primi scambi, meno mobile del collega, per evidenti limiti costituzionali, basso com'era di bacino. Una pallina contesa, un punto contestato erano l'occasione per infinite discussioni che consentivano al Ventura di riprendere fiato. Sotto il solleone del primo pomeriggio estivo, il prof. Cattaneo maltrattava il più giovane Mainieri, dando prova di perfetta efficienza fisica.

Collivasone e Nosotti davano vita a spettacolari partite, che richiamavano sul terrazzo molti soci, mentre sul campo due il ragioniere Torti impartiva l'ennesima lezione di tennis al malcapitato di turno.

Non più giovanissimo, di origine milanese, il viso allungato dominato da due occhi azzurri vivacissimi, le orecchie a sventola, il naso allungato e forse un po' storto, la fronte ampia solcata da rughe profonde, i pochi capelli castani con qualche filo già bianco, il fisico asciutto longilineo, le gambe leggermente arcuate sufficientemente dotate di fasci muscolari, piedi lunghi un po' piatti saldamente ancorati al terreno, il ragioniere esprimeva sulla terra rossa la sua voglia di evadere e di

correre, costretto com'era dal lavoro di dirigente INPS a rimanere ore e ore dietro una scrivania. Il suo colpo migliore era il diritto, che giocava ritardandolo. Una voleé steccata lo precipitava nella disperazione, un diritto vincente lungo-linea lo portava alle stelle "ciapa lì, Menelik!"

Galvi e Albani, compagni di squadra in campo calcistico, Vigo e Costadone, Curzi ed Ermini, Fratucello e Cavalli, la Pinuccia Tacconi e la Pedrini, Mocchi con Riboni, Civardi con Dell'Acqua, De Filippi con Germani, Callegari con Perri, Manelli Lelio con Burtulla Luigi, questi gli accoppiamenti più frequenti per il singolare.

In seguito, l'attività tennistica proseguì anche d'inverno, perché si riuscì ad usufruire prima della struttura coperta comunale del Palazzo Esposizioni (1963-1965), poi del campo coperto di via Luigi Porta, di proprietà dei Casali (1966).

Il livello qualitativo medio dei giocatori crebbe perché fece la sua comparsa in via S. Lanfranco 56 il 1° settembre 1963, il maestro Franco Sala, cui va il merito di aver fondato un'ottima scuola tennis per i figli dei soci, e di aver allenato da par suo la squadra agonistica.

Franco Sala diede davvero contributo tecnico pregevolissimo per la crescita del T.C. Pavia.

L'impostazione corretta impartita ai più giovani creò le basi per la formazione di un gruppo di tennisti in grado di emergere e competere anche a livello nazionale.

Diritto, rovescio, voleé, servizio, costantemente ripetuti secondo prassi tecnica corrente permisero anche una significativa crescita ai componenti della squadra agonistica, peraltro guidata con maestria e sagacia strategica dal Tino Collivasone.

Successivamente Nosotti, Nespoli, Cazzani, Bottoni, Galvi, Cavalleri, Mille, Albani e Dell'Acqua continuarono a rappresentare dignitosamente il T.C. Pavia nei vari tornei lombardi.

La domenica pomeriggio, poi, verso le 17, si organizzavano per lo più partite di doppio, mescolando migliori e meno bravi in dispute davvero simpatiche, sotto gli occhi compiaciuti o indulgenti di mogli e fidanzate.

Il Club cresceva numericamente, i due campi andavano stretti, cosicché il Beppe Langscedel convinse l'ing. Mocchi a costruirne un terzo che divenne il campo ufficiale della Scuola Tennis.. Il feeling col padrone di casa era perfetto, ma si cominciò ad assaporare l'idea di una sede di proprietà; guardandosi attorno c'era la cascina e il podere posti tra la basilica di S. Lanfranco e il cimitero omonimo, in una posizione stupenda, con una esposizione sul fiume ideale, ma con grossi inconvenienti.

Il terreno di marcita degradava verso il fiume solcato da rivoli d'acqua provenienti dal Colombarone, in basso c'era una parte del terreno sotto piena, con l'interposizione della lanca, residuo dell'antico letto del fiume.

Il Presidente tuttavia cominciò a sondare i vertici del Policlinico S. Matteo, per avere in affitto cascina e podere: contatti ripetuti con le Autorità comunali, del Parco del Ticino e del Coni, progetti da parte di tecnici eccellenti, per ripianare il terreno per i campi da tennis, sistemare la cascina con l'annessa stalla del piano terra, regolare il terreno a valle verso la lanca che stagnava a fianco del fiume, ristrutturare il ponte sulla lanca per l'accesso al Ticino a valle dell'Imbarcadero di Tino Negri e della siùra Angiùleta; il tutto pareva impresa impossibile, tenendo conto altresì dei vincoli paesaggistici imposti dal Parco del Ticino e dell'esborso economico su un terreno dato eventualmente solo in affitto. Ma il Beppe Langscedel, con l'intelligenza e la perspicacia e l'equilibrio di sempre, fece il miracolo.

Contributi del CONI, autorizzazioni del Parco del Ticino e del Comune, garanzia dal Policlinico S. Matteo per un affitto a lunga scadenza con possibilità di acquisto successivo: nel 1967 un trattore "violava" la raminata di cinta del podere annesso alla cascina ed entrava di prepotenza nella marcita che degradava verso il fiume.

Il T.C. Pavia iniziava una nuova avventura, davvero esaltante, che ci ha portato attraverso sforzi e sacrifici quotidiani a realizzare l'attuale splendida sede, all'ombra della basilica romanica di S. Lanfranco, col Ticino che scorre compiaciuto lì vicino,, non più azzurro come una volta, ma sempre vivo, a sentir colpi di racchette e a vedere palline che vanno e che vengono, impietosamente colpite da giocatori in tenute moderne, con attrezzi dell'ultima generazione, che niente hanno a che fare con le Maxime Torneo, le Donnay, le Wilson, le PZ di legno che giacciono in un cantuccio del garage di un socio "fondatore" e ricordano tempi belli ma tanto lontani.

Uno sguardo all'ultima foto. Ritrae un bimbo con una racchetta fra le mani. Ora è adulto, porta i colori di un Tennis Club che era nato 40 anni fa. Il futuro è in buone mani.

La storia del T.C. Pavia continua.

Ad altri il gradito compito di raccontarne le puntate successive.